

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Mimoli Francescane



PROMOZIONE NO PROFIT novembre 2015

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCI - Nuova Serie - Anno LVI - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

La fatica di fidarci di Dio

Siamo uomini e donne che abitiamo in città e paesi, siamo diversi per età, per cultura, preoccupati del nostro futuro, abbiamo problemi di lavoro, di istruzione, di salute. La diffusione della cultura globalizzata ci immerge in conoscenze massificate e non più personali. Ci stiamo ritrovando in un intreccio di popoli e di razze che hanno modi di vivere e riferimenti religiosi diversi. Il disgusto davanti a tanti avvenimenti produce in noi un senso di impotenza, cosicché ci rifugiamo nel soggettivismo e, nostro malgrado, ci ritroviamo un po' razzisti perché, nella precarietà, tutto e tutti ci fanno paura. L'identità cristiana diventa una memoria sempre più debole, ciò che conta non sono più i valori o l'amore di Dio, ma l'utile viene riconosciuto in esperienze nuove, in sensazioni e piaceri. Ormai facciamo tutti fatica a fidarci di Dio e degli altri.

In questo clima culturale abbiamo da poco celebrato la festa di tutti i Santi e di qui a breve inizierà l'Anno della Misericordia.

I Santi li possiamo descrivere come quegli uomini e quelle donne che hanno gustato la gioia del Vangelo fino al punto di farne innamorare gli altri. In altre parole hanno scoperto nella misericordia la chiave che li ha resi liberi e gioiosi. Possiamo chiederci: quale comportamento assumere per non lasciare cadere la loro intuizione?

D'accordo che i Santi hanno interpretato la religiosità cristiana in un contesto in cui il concetto di Dio non era sfumato come nel nostro, aveva un significato forte e la sua esistenza era garantita da scritture e da autorità. Oggi invece la contraddizione del male, così forte e violenta, non ci permette di credere in un Dio Creatore motivato dall'amore e dalla bontà. Lo Spirito di Dio era così presente che lo si riconosceva principio di ogni azione buona, oggi si parla di uno spirito vitale che sostiene un desiderio di bene naturale all'uomo che di tanto in tanto promuove slanci di generosità e benevolenza. La non accettazione dei comandamenti divini ha affievolito il senso del peccato, alle volte sostituito con il senso del limite, condizione sperimentata da tutti e pertanto giustificabile. Lo stress, la rabbia, la disattenzione finiscono per offuscare la disobbedienza alle norme morali. Sembra che sia rimasto un solo peccato: recare dispiacere a chi ti vuole bene,

costui merita il contraccambio; chi, di contro, rispondendo dispiacere fa il male.

Azzardo pensare che una buona percentuale di noi abbia questo orizzonte, facciamo fatica a mantenere tersa la memoria della fede cattolica, ci sta sfuggendo il volto di Dio, il Crocifisso a cui i nostri nonni rivolgevano lo

sguardo e la preghiera sembra che non parli più. Se abbiamo il coraggio di fare un confronto tra il nostro proprio "Dio" personale e il Dio cristiano dovremmo ammettere che Gesù, nel Vangelo, non nega di essere buono, ma invita a collegare la bontà percepita in lui alla fonte della bontà che è Dio solo. Non è che per comprendere il significato di misericordia dovremmo approfondire i motivi che portarono Gesù a lasciarsi crocifiggere e le conseguenze positive che ne derivano? "Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia... È l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando

guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo" (papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, 2).

Si è detto sopra che i Santi hanno scoperto nella misericordia la gioia di una vita nuova, proviamo a lasciare cadere l'arroganza, la rabbia, i rancori e la vendetta. Sperimentaremo che Dio ha assunto la misericordia quale responsabilità per noi e ci chiede di assumerci la stessa responsabilità tra di noi. Egli "desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni" (3).

Se il semplice quotidiano non ci soddisfa, cerchiamo di tenere alta la vita dello spirito: promuoviamo il silenzio interiore, la meditazione, le opere di bene; possiamo poi anche cercare Dio nella nostra storia personale e a questo punto raffrontarlo con il Padre di cui Gesù manifesta il volto e la misericordia. L'usare misericordia verso altri ci introduce a riconoscere che essa non nasce soltanto da noi, ma è un dono ricevuto da Colui che solo è buono, che è "il bene, il vero bene, il sommo bene". Queste ultime parole si trovano negli scritti di San Francesco d'Assisi, che comportandosi con misericordia verso i lebbrosi sperimentò nel vivo la dolcezza di una vita nuova.

fr. Guido Ravaglia



Giorni vissuti nella Casa “Ndako Ya Bandeko”

La conclusione di questa esperienza missionaria si avvicina, ma mi piace pensarla non tanto come la fine di qualcosa, quanto come un nuovo inizio. Questa esperienza, tanto attesa e tanto desiderata durante questo anno, si è rivelata migliore di qualsiasi aspettativa. Come mi ero ripromessa di fare, ho cercato di viverla con tutti e cinque i sensi accesi, senza avere filtri o aspettative, semplicemente cercando di vivere ogni giorno come una Grazia. Non sempre è stato facile o immediato, ma i frutti sono stati abbondanti.

Se ripenso al primo giorno e alle presentazioni generali, non posso non pensare alla sensazione immediata di accoglienza che stavo assaporando e anche al primo pensiero che ebbi: «E se non ricorderò tutti i nomi?». Oggi invece quei volti del primo giorno sono tutti volti di fratelli – non a caso il centro di accoglienza, dedicato a p. Angelo Redaelli, si chiama “Ndako Ya Bandeko”, Casa dei Fratelli – e sono collegati ciascuno ad un gesto, ad una parola o ad un sorriso.

A volte si arriva ad una esperienza del genere con la smania occidentale di fare quanto più possibile, invece ti ritrovi «semplicemente» a stare e a ricevere... e tanto! Lo scambio tra il dare e il ricevere è continuo e il confine si assottiglia sempre di più quando abbatti tutte le difese e lasci fare al Signore.

Oggi posso dire di essermi sentita accolta, come in una famiglia, di avere trovato delle persone bellissime e di voler ritornare presto in Congo. Mi sono ritrovata a cucinare, a pregare, ad imbiancare, a pulire e a fare giardinaggio con i ragazzi, ma tutte queste cose del quotidiano avevano un profumo diverso fatte con loro. Mi sono ritrovata ad ascoltare i racconti di alcuni ragazzi, a parlare una lingua tra francese, italiano e lingala, a cantare canzoni in italiano, ad osservare con stupore i colori di questa terra e a camminare perennemente sulla sabbia, ad insegnare a suonare il pianoforte, a fare lezioni di matematica e di italiano e a conoscere la realtà di questa gente e di questo paese, fino a ricevere dieci mila volte di più di quanto



avessi dato. E chi lo avrebbe immaginato?

Il Signore però aveva previsto questo, cioè che cadessi e non riuscissi a camminare per due giorni. Fortunatamente non mi sono rotta il piede, ma questa brutta botta, più mentale che fisica, mi ha messo nella condizione di ricevere e mi ha fatto passare attraverso le mie paure e le mie fragilità. Ho avuto paura di dover anticipare la partenza e chiedevo al Signore come fare a vincere questa tristezza. In questo la preghiera mi ha aiutata, ho cercato di rinnovare la fiducia in quel Padre che mai mi ha delusa e che conosce i miei desideri più profondi. E oggi dico benedetta caduta! Ho avuto accanto tutti, dai ragazzi al mio compagno di missione, fino a fra Adolfo e frè Blaise e a tutti gli altri della casa di Makabandilu.



Sarà difficile lasciare questa famiglia che con tanta dolcezza e amore mi ha adottata in questo mese! Ma molte cose nella vita hanno un inizio ed una fine, anche se per me questa fine non è una conclusione, ma un nuovo inizio, che mi ha ancora di più messo di fronte al desiderio grande che mi porto dentro e che mi ha spinto a venire qui. Ora so che ho l’Africa nel cuore, di voler ritornare in questa terra e soprattutto di volerla portare nel mio quotidiano. Un grazie a tutti questi nuovi fratelli che il Signore mi ha donato e che

hanno conquistato, tutti, un posto speciale nel mio cuore.

Così come per la testimonianza pre-partenza, mi piace condividere la parola che mi ha accompagnata in questa esperienza: «Qui ne renonce pas à tout ce qui lui appartient ne peut être mon disciple», «Chi non rinuncia a tutto quello che ha non può essere mio discepolo» (Lc 14,33).

Francesca



piccoli progetti

82 • Spese mensili fisse per il centro di accoglienza di Makabandilu



Per fr. Adolfo e gli altri frati in Congo-Brazzaville sarebbe un sollievo avere la certezza di potere pagare i dipendenti (educatori e cuoca) del centro di accoglienza per i ragazzi di strada e

sapere che qualcuno mensilmente li sostiene in questo. Essi fanno un lavoro molto prezioso con i ragazzi.

I dipendenti sono 5 e per i loro stipendi servono **875 euro** al mese, circa **29 euro** al giorno.

Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero...



Ciao, sono tornato, ho passato molto tempo fuori e non ho un attimo di pace. Dopo il ritorno dall'Indonesia mi sono preso la malaria e, finita la malaria, sono partito subito per la foresta; per la precisione sono andato a Yili, vecchia stazione missionaria di p. Egidio Catellani, per la messa di riconciliazione della gente appunto con p. Egidio. Sì perché, secondo loro, i loro padri non sono stati sempre corretti verso di lui e alcuni catechisti hanno sposato una seconda moglie facendo arrabbiare p. Egidio che ha lasciato Yili per andare altrove. Quindi tutti, non solo i cattolici, si sono presentati davanti a me durante la messa, e tra lacrime e scuse come se fossi io p. Egidio mi hanno chiesto perdono, a me che secondo loro sono l'anima gemella, o lo spirito gemello di Egidio!

Dopo la messa ci sono stati discorsi con le autorità locali, danze e pranzo. Dovevo ripartire domenica, ma mi hanno trattenuto fino a lunedì. Quindi sono ritornato ad

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. (Gv 13,35)

49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei

Questo missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù.

Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti. Per questo avrebbe bisogno di almeno **500 euro** al mese.

Se siamo in tanti a offrire anche solo pochi euro possiamo garantirgli questo aiuto.



È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

Aitape con la mia moto, sempre affidabile. Sole, pioggia, strade impraticabili, un'ora e mezzo di cammino e tre faticose ore di moto, dopo che ne avevo fatte altrettante per arrivare.

Il giorno seguente, martedì 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, c'è stata una messa solenne sull'isola di Tumleo (Aitape), dove è stata posta sul monte dell'isola la statua di S. Michele, l'angelo patrono della Papua Nuova Guinea. Ne verranno sistemate altre quattro di queste statue nelle altre quattro regioni della Papua. Quella ad Aitape è stata la prima. La gente è arrivata da ogni regione, più di 5.000 persone su un'isola che ne ospita abitualmente 300. Un giorno caldo in tutti i sensi, la gente arrivata lì in pellegrinaggio, con digiuni, e su un'isola senz'acqua, perché il Niño si sta facendo sentire qua e anche i pozzi naturali si stanno asciugando.

Il giorno seguente sono andato a Wewak con un disabile per acquistare del materiale per una casa dei lebbrosi. Abbiamo iniziato i lavori e al più presto vi fornirò altre informazioni.



*Papua Nuova Guinea,
Yili, la nuova chiesa dedicata a San Francesco.*

Dopo un giorno di riposo, venerdì sono ripartito in moto per Yili, per l'inaugurazione della nuova chiesa di S. Francesco che i nostri benefattori hanno permesso di costruire. Nella notte è arrivata una mucca da Aitape, trasportata prima in jeep, poi a piedi fino a Yili, ed insieme alla mucca, che sarebbe servita per il pranzo di domenica, è arrivato inaspettatamente anche il mio figlioccio Watei, che mi ha svegliato a mezzanotte chiedendomi di fargli un caffè...

Sabato mattina abbiamo inaugurato la chiesa e ancora danze e tanta gente. Poi nel tardo pomeriggio abbiamo celebrato il transito di S. Francesco insieme ai nostri postulanti, altri frati e con l'OFS di Puang e Fatima. È stata una bella celebrazione che ha commosso molti. Durante la celebrazione, all'imbrunire, è arrivato il Vescovo. La domenica mattina invece è sopraggiunto un bell'acquazzone che ha riempito i contenitori di acqua ormai vuoti e verso le 10.30 abbiamo iniziato la messa. Prima il Vescovo ha benedetto la nuova chiesa, poi ha celebrato la prima messa. Tanta gente e tanta soddisfazione per il lavoro portato avanti con tanti sacrifici dalla gente del villaggio. Per portare la ghiaia per fare il cemento le donne dovevano camminare un'ora dal fiume alla chiesa con la cesta di ghiaia sulla testa; immaginate quante volte l'hanno fatta quella strada per fare tutto il cemento della chiesa!

Ritorno in Albania

Dalla vecchia chiesa siamo riusciti a recuperare il dipinto dell'Ultima Cena, fatto da p. Emilio Lattenero, che stava per essere mangiato dalle termiti, il primo altare portato da p. Egidio nel 1954 e la campanella sempre portata da Egidio. Hanno davvero osannato il nostro caro p. Egidio, colui che ha portato per primo il Vangelo a Yili e nei villaggi intorno, colui che ha istruito i primi catechisti e i primi maestri, diventato in tutto uno di loro, loro figlio, come dicono loro. Quante lacrime, storie, nostalgia... Io sono stato adottato come parroco anche se non lo sono, però mi chiamano così, perché vedendo me rivedono Egidio.

Domenica pomeriggio sono ripartito e arrivato ad Aitape poco prima del buio, non avendo le luci nella moto ho dovuto tirare un po' il gas!

Un giorno di riposo, per così dire, e riunione del clero con il Vescovo per tre giorni, quindi venerdì 120 giovani



da confessare nella scuola in preparazione alla Cresima e domenica la Cresima che il Vescovo mi ha chiesto di celebrare come suo vicario, perché lui era assente. 110 Cresime e 48 prime Comunioni, un'altra grande festa, ma che fatica! Era la prima volta che presiedevo la Cresima e mi sentivo un po' impacciato...

Questa settimana è tranquilla e riesco a scrivere; sto dando lezioni ai novizi sulla storia del francescanesimo e, oltre a preparare gli incontri della Custodia che si avvicinano, devo fare le veci del Vescovo e intrattenere colloqui con lo staff della Diocesi, l'ufficio delle finanze e la gente che viene con i propri problemi. Arrivo alle 9 di sera che sono già nel letto a differenza di qualche mese fa quando potevo lavorare fino a mezzanotte.

E voi come state? Il Festival Francescano è andato bene? Riuscite ad organizzare la spedizione? Intanto vi mando qualche foto. Ciao e a presto.

fr. Gianni Gattei

Quando nel 2010 dissi in casa che avevo accettato di fare una breve esperienza missionaria in Albania, mio papà esordì: "Ma proprio in Albania devi andare?". Probabilmente questa preoccupazione era dovuta all'esperienza che gli italiani avevano avuto del popolo albanese negli ultimi 20 anni.



Sì, prima forse non ne conoscevano neppure l'esistenza perché, seppure separati solo da un braccio di mare, c'era una più profonda e abissale divisione: il delirio di un dittatore comunista che aveva sigillato, posto sottovuoto l'intero paese balcanico. La preoccupazione di papà non mi turbò e sono partita.

Eravamo quattro ragazze ospitate in una missione di suore a Shengjin, un paese nel Nord-Ovest dell'Albania, sul mare. Eravamo lì per conoscere la realtà, osservare e immergerci. La preparazione dei pacchi scuola ai bambini che abitavano nelle baracche, i giochi all'aperto, il racconto dell'esperienza delle suore...

Difficile spiegare: quando sono tornata in Italia, sapevo che avevo il desiderio di tornarci.

E così, l'estate successiva, in tre siamo tornate dalle suore e abbiamo dato una mano in particolare per alcuni lavori di ingrandimento dell'asilo. Ero sicuramente innamorata dell'esperienza per averla vissuta "accompagnata e in famiglia" e la nostalgia nel cuore mi è rimasta ancora una volta in quel settembre 2011.

Dopo una più lunga parentesi ho cominciato a frequentare da volontaria il Centro Missionario Francescano di Bologna e non potevo credere che fra le proposte di missione ai laici ci fosse l'Albania. Mi sono convinta in fretta che l'occasione di tornare ancora era da co-

gliere subito. Così dal 2 al 16 agosto 2015, rimanendo sempre a Nord, in un gruppo di otto siamo arrivati, via terra, a Scutari.

La nostra base è stata tra le clarisse e le suore di Madre Teresa di Calcutta.

Abbiamo avuto la testimonianza delle clarisse albanesi sulla persecu-

zione dei cattolici da parte del regime comunista, abbiamo pregato con loro ricordando i martiri della fede.

Nella casa famiglia delle sorelle della Carità abbiamo potuto incontrare i figli disabili della terra albanese, i "piccoli" adulti e bambini orfani o abbandonati che le suore accolgono e curano.



I frati minori che abbiamo visitato, lo stesso vescovo di Scutari, mons. Angelo Massafra, arbëreshë (*albanesi d'Italia di antico insediamento, ndr*) e minore, ci hanno parlato da "innamorati" dell'Albania e del suo popolo.

E nuovamente, per la terza volta il mio cuore mi ha confermato l'esperienza passata.

Un'accoglienza e legame potrei dire viscerali ho percepito negli incontri albanesi, come se fossi sempre stata lì, fra persone che conosco da sempre.

E così continuo a portare il desiderio di poterci tornare. Così sia.

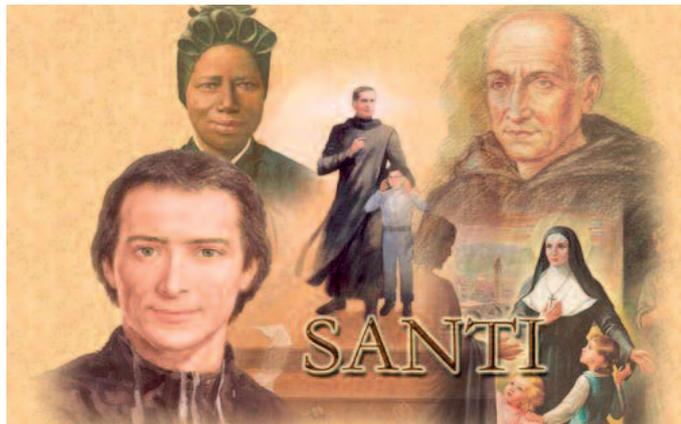
Sara

Gli invisibili

Novembre vuol dire “i Santi” e “i Morti”. Due ricorrenze importanti sulle quali, se permettete, vorremmo fare un piccolo ragionamento. Quasi una provocazione. Ci pare indubbio che oggi come oggi la figura del Santo tradizionale non esista più, o meglio, sia cambiata. Chi sono, oggi, i nuovi Santi?

Partiamo dalla definizione di Santo: Santo (dal latino sanctus, participio passato di sancire, perché "sancito" dalla Chiesa cattolica) è attribuito di un essere, oggetto o manifestazione che si ritiene essere correlato alla divinità. Molto bene, la nostra provocazione è questa: possiamo dire che i veri Santi, oggi, sono i Morti?

Con il termine “Morti” - ovviamente - non intendiamo coloro che ci hanno lasciato e sono deceduti, bensì una categoria umana piuttosto diffusa, quella degli “invisibili”.



Anziani lasciati da soli, giovani senza un futuro lavorativo, giovani madri abbandonate o padri di famiglia improvvisamente disoccupati, tutti gli ammalati che, silenziosamente e invisibilmente, conducono la loro battaglia. E tanti altri.

Li avete vicini, ogni giorno, ovunque andiate. E non li vedete. Non li notate perché la loro croce è moderna, silenziosa, strisciante. La loro solitudine sa camuffarsi perfettamente, talvolta addirittura assume le sembianze di alcuni moderni divertimenti e delle mode cui essi sembrano inchiodarci.

I nuovi Santi sono quelli che ce la fanno anche quando sembrano non farcela più. Un signore sull'autobus, una donna che esce da una visita in ospedale, un bambino in difficoltà e, perché no, un sacerdote lasciato solo a reggere sulle sue spalle una parrocchia.

Il grande scrittore statunitense Raymond Carver parlava di “quelli che ce l'hanno messa tutta”. Che bella definizione di santità! Costoro non hanno forse una piccola, ma incisiva, croce sulle spalle e soprattutto non sono forse essi stessi “oggetto o manifestazione correlato alla divinità”?

Noi crediamo di sì. Chi più di un figlio di Dio lasciato solo somiglia a Dio? Non è forse stato lasciato solo, ripudiato e deriso addirittura, lo stesso figlio di Dio, Gesù Cristo?

Certo, procediamo per paradossi, sappiamo bene che questa provocazione è una chiara esagerazione, ma vorremmo, in questa ricorrenza che avvicina nei nostri cuori i Santi a coloro che non ci sono più, che uno specchio di luce e di attenzione si posasse sulle vite che, troppo spesso, non vediamo. Eppure le abbiamo accanto, eppure le incontriamo ogni giorno e magari, talvolta, quella vita invisibile è pure la nostra.

Vivere da Santi senza sentirsi tali è ciò che la nostra fede sembra chiederci in questo momento difficile, e la nostra risposta sarebbe bene che non “cadesse” su noi stessi e i nostri problemi, ma sull'attenzione a chi, di fianco a noi, sta vivendo queste stesse problematiche e questa stessa solitudine. La solitudine di un nostro fratello è la nostra. Se lui è invisibile lo siamo anche noi.

c. g.



Nei giorni 25-26-27 settembre 2015 San Francesco si è fermato a Bologna come tanti secoli fa. La famiglia francescana, per la prima volta nel capoluogo emiliano, ha animato Piazza Maggiore.

I sai marroni di diversa nazionalità, che danzavano per l'agorà, hanno richiamato perfettamente il tema del festival: sorella terra.

Una sorella e madre, come l'ha definita il Santo di Assisi, che pur continuando a nutrirci e sostenerci grida all'uomo di prendersene cura.

Così sulle note del Canticone delle Creature di San Francesco, poema e programma ecologico sempre attuale, teologi, filosofi, politici e letterati laici si sono avvicinati alle proposte spirituali, culturali, ludiche e missionarie dell'eredità del poverello di Assisi.

Io, personalmente, sono stata coinvolta nelle attività degli stand missionari, più precisamente nello stand dei “fiori” condiviso dal Centro Missionario dei frati minori e dalle suore francescane di Palagano: attiravamo la curiosità dei passanti con “il grande gioco dei tappi” dove pescando un tappo si poteva scoprire



una parola di alcune delle nostre terre di missione: Albania, Congo-Brazzaville, Giappone, Papua Nuova Guinea, Madagascar e Paraguay. Dopo aver indovinato il paese di provenienza e il significato della parola, con qualche significativo aiuto, il concorrente riceveva un adesivo colorato dei “fratelli fiori” da applicarsi alla giacca e un fiore di carta dove lasciare un messaggio personale e libero da appendere “all'albero delle missioni”. L'albero, realizzato con rami caduti raccolti nel bosco, era comune a tutti e quattro gli stand missionari

» segue a pag. 6 »



› segue da pag. 5 ›

e si ergeva nella piazza, così che si è rivestito dei vari elementi, frutti, fiori, terra e acqua, grazie ai partecipanti sorridenti e pieni di bollini che si avvicendavano ai diversi giochi. Quanti bimbi si sono chinati sulle bandiere delle terre di missione poste a terra dove “affondavano” le radici dell’albero!

La missione richiama il mondo, l’universo cantato da Francesco e così ho potuto conoscere, proveniente dal lontano Giappone, il missionario riminese padre Mario Canducci e una giovane donna cattolica giapponese della parrocchia di Tokyo dove padre Mario fa servizio. “Saio e kimono” insieme hanno tenuto una *fast conference* di 15 minuti sul tema del nucleare rispondendo all’intervistatore padre Guido.

Per me è stata la prima volta. Non avevo mai partecipato alle precedenti edizioni del festival francescano che si sono tenute a Reggio Emilia e a Rimini. Ho visto una piazza viva e “distesa” potrei dire, in armonia, lontana dalla frenesia. Mi sono fermata a parlare con conoscenti cari che non vedo spesso o con conoscenti più prossimi con cui scopri di poter parlare di più e ho fatto nuove conoscenze.

La formula del festival ha un’interessante proprietà sinergica e unitiva: permette l’incontro intergenerazionale e multiculturale, avvicina e raccoglie.

E quanto bisogno c’è, in questo tempo, che l’umanità abbia tensioni comuni per abitare una terra “sorella e madre” da “fratelli e figli”.

s. v.



In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il nostro calendarietto tascabile plastificato del 2016. Abbiamo realizzato anche un cartoncino natalizio come quello qui riprodotto. A chi lo desidera, possiamo inviarne una o più copie.

Padre Guido risponde



Gentile Padre Guido, sono una pensionata e con questa mia lettera intendo sottoporle un tema che vedo colpisce molti miei coetanei e, purtroppo, anche giovani o giovanissimi. Mi riferisco alla dipendenza da gioco che, come ogni dipendenza, produce effetti devastanti su coloro che ne sono colpiti ma anche sulla loro famiglia (quando ne hanno una). Proprio sotto casa mia c’è una di queste sale gioco nella quale vedo anziani trascorrere intere giornate davanti a queste slot machines. I loro giorni e i loro risparmi si esauriscono senza parole e senza amici nel buio di queste sale.

Che grande solitudine, che disperazione in queste vite... Mi domando, non si può fare niente per porre rimedio a questa tragedia, magari poco considerata, ma in realtà dolorosamente diffusa?

Luisa C.

Cara Signora Luisa,

la sua breve lettera mette il dito in una piaga della nostra società che, con la tecnologia, riesce a moltiplicare le occasioni di soddisfazione momentanea, ma non procura una vera gioia di vivere nemmeno attraverso il gioco.

Il gioco come espressione culturale nacque per dare occasione di relazioni nuove e libere dagli schemi di leggi rigide; quando giochiamo siamo creativi, cerchiamo di comporre un sogno con la realtà. Il gioco d’azzardo, invece, ci rende succubi di un meccanismo che si muove sotto il dettato della fortuna alla ricerca del denaro. Anche se si sa che le slot machines e il gioco via internet hanno delle bassissime percentuali di vincita, se ne subisce il fascino con il rischio piuttosto frequente di cadere vittime di una dipendenza comportamentale. Ahimè, questa può portare con sé conseguenze drammatiche: il soggetto che le subisce viene allontanato dalla verità e si trova immerso in una realtà fittizia che gli fa perdere il contatto con la realtà. Accadono così crisi coniugali, difficoltà economiche, debiti, usura, assenze dal lavoro, i figli – se presenti – si trovano costretti ad essere adulti prima del tempo e si parla di “malati da gioco” che, attorno a loro, hanno persone sempre più bisognose di aiuto per gestire una situazione di povertà materiale e morale. È un grosso problema che si fa giorno dopo giorno più grave e che andrebbe raccolto, per essere contenuto e ridimensionato, dalla politica, mentre finora questa l’ha utilizzato soltanto per avere maggiori entrate tributarie. Volutamente dimentica che la malavita organizzata ricava grossi guadagni illeciti dal gioco di azzardo e che, a livello pubblico, ci saranno grossi esborsi per l’assistenza sociale e sanitaria.

Chi segue questo problema afferma che in Italia vi è una crescente consapevolezza per dire no al gioco di azzardo. Si può confidare che tutti costoro si riuniscano per dare vita ad associazioni smuovendo l’opinione pubblica e incidendo sul comportamento personale e sulle scelte politiche. L’uomo è un essere relazionale e il gioco rientra nelle dinamiche di comunicazione. Che possiamo ritrovare il gusto di “perdere” tempo nel parlare con gli altri, raccontando di noi stessi fino a riconoscere il bisogno di giocare insieme, un amico vale più di una vincita al gioco di azzardo!

fr. Guido

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL’OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell’Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVAZZIONE PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Digs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.